



ROSALIA MARINO

Responsabilità e merito alla corte dei Giulio-Claudî fra tentazioni autocratiche e nostalgie repubblicane

Il campo semantico dei lemmi responsabilità e merito, da noi indagato per l'età giulio-claudia attraverso un rapporto di causa ed effetto, è palesemente indotto – nelle fonti – da istanze di regime, quando non da spinte autoreferenziali. Esso offre significativi elementi di riflessione sulle suggestioni attualizzanti che attraversano il racconto di storici come Tacito, Svetonio, Cassio Dione, sollecitati, nella lunga distanza, da filtri ideologici di una memoria opportunamente selezionata. Complementari o asimmetrici, in ogni caso interdipendenti, i due concetti divennero, come vedremo, categorie euristiche di forte impatto emotivo, vere e proprie coordinate storiche applicate, per lo più strumentalmente, a contesti di confronto o di scontro.

Posti a fondamento dei codici etico-sociali della *res publica*, di cui sorressero l'impianto istituzionale, essi, infatti, ne accompagnarono l'agonia a partire dalla cesura storica delle guerre civili che, oltre a modificarne il profilo identitario, interruppero un percorso sin lì rettilineo, sancendo una palese dicotomia tra metodo e merito¹. Nella rappresentazione degli scenari politici di età altoimperiale si coglie, infatti, presso storici avvertiti e intellettuali 'prudenti' – Seneca *in primis* – l'ansia di rappresentare scale valoriali rovesciate quale esito dell'intreccio inestricabile tra politica e cultura, tra ideologia e prassi che accompagnò l'approdo al principato, vero e proprio turning point della soluzione imperiale².

La storia degli eventi drammatici che punteggiarono l'età giulio-claudia rispecchiò, da una nuova prospettiva, quella, cioè, delle implicazioni

¹ Per una sintesi efficace sul panorama convulso degli scontri fra 'dinasti' vd. CRISTOFOLI 2014, 17-100 e ROHR VIO 2014, 101-136. Propedeutica alla comprensione del clima politico-ideologico di quegli anni di crisi la lucida analisi di ZECCHINI 2009, 105-120, dove si ricostruiscono le situazioni nelle quali maturarono i passaggi dalle tradizionali *coitiones* alle *factiones* e da queste alle *partes*. Ancora dello stesso, per il periodo cesariano, ZECCHINI 2001.

² Per la prospettiva qui privilegiata si vedano gli studi di MOLÈ 2013, 195-220 con ricca bibliografia, e la già citata ROHR VIO 2014, filtri adeguati, entrambi gli studi, degli orientamenti della ricerca moderna sul passaggio istituzionale e le sue varie implicazioni. Per la ricchezza di spunti di riflessione cfr. lo studio recente di CANFORA 2016.



fenomenologiche, un nucleo essenziale di idee intorno al tema scottante della concezione e sistemazione del potere nel quadro di tentazioni autocratiche che minavano il difficile equilibrio fra gli organi dello Stato e soffocavano la dialettica politica e la libera manifestazione del pensiero³.

Il caso di più immediata esemplarità del clima torbido di sospetti, che ostacolava il progetto di cambiamento, sintetizzato nella formula augustea del principato, fu certamente quello della condanna per *laesa maiestas* – nel 25 – di Cremuzio Cordo, il vecchio senatore che nei suoi *Annales*, letti e approvati da Augusto⁴, aveva esaltato Bruto e Cassio e definito quest'ultimo *Romanorum ultimum*⁵.

Così, l'eco di una memoria storica scomoda, quella dei cesaricidi che, insieme ad altre figure standardizzate⁶, assusero a modello di martiri libertari,

³ Il tipo di transizione politica e le modalità che il passaggio di testimone da Augusto a Tiberio prefigurava dovettero suscitare preoccupazioni a vari livelli. Tale tematica trova oggi adeguati sviluppi, partendo da PANI 1979, e da SHOTTER 1991, in talune indagini che affrontano il problema da prospettive diverse. Oltre agli autori già citati nella nota precedente (ribadiamo la pregnanza sul piano politico dell'analisi di relativamente al progetto di successione di Augusto sopravvissuto con «modifiche e adattamenti in relazione alle diverse tendenze politiche dei suoi successori e alle forze sociali che le sostennero» le quali tuttavia appaiono «come sviluppi e alternarsi di tendenze già presenti al tempo del principe defunto», MOLÈ 2013, 223), ricordiamo HURLET 1997, PANI 1991, GALIMBERTI 2009.

⁴ Suet. *Tib.* 61,1. La notizia, che compare anche in Cassio Dione 57, 24, 3 mentre rivela aperture di conciliazione dell'ex cesariano Augusto, sembra un rimprovero velato alla estremizzazione della politica di Tiberio contro le correnti ideologiche di opposizione, a meno di non assumerla come ipotesi della estraneità dell'imperatore all'operazione contro Cremuzio, vista l'acrimonia che contrassegna la centralità del ruolo conferito a Seiano e ai suoi clienti. Per un'analisi più approfondita del Seneca delle *Consolationes* cfr. FILLION – LAHILLE 1989, 1606-1613 e più di recente BRUTTI 1995, 86-110. Ancora fondamentali gli studi di LANA 1964.

⁵ Tac. *Ann.* 4, 34, 1. In Suet. *Tib.* 61, 1 il giudizio si estende anche a Bruto, mentre l'elogio che quest'ultimo tessé di Cassio si ritrova anche in Plut. *Brut.* 44 e in APP. *b.c.* 4, 114. Sull'ipotesi di Cremuzio-fonte diretta di questi due autori cfr. le critiche condivisibili di COLUMBA 1901, 399-434, ma vd. anche CANFORA 1993, 221-239.

⁶ Pompeo, Catone, Cicerone divennero, com'è noto, bandiere ideologiche nel nome della *libertas*, concetto piuttosto usurato che, a partire dalle guerre civili, venne ripasmato e funzionalizzato alle istanze dei nuovi dinasti e delle nuove fazioni, accelerando il processo verso la soluzione imperiale ritenuta dagli storici posteriori come Appiano (*b.c.* 2, 12, 504) e Cassio Dione (54, 1-2) l'approdo obbligato in assenza di lungimiranza del Senato e dei tirannicidi. Costoro, infatti, non erano riusciti né a cancellare il significato di cui si era caricata l'azione politica di Ottaviano Augusto, né la figura di autocrate cui egli aveva dato vita, l'unica possibile per 'riordinare' uno Stato che aveva raggiunto dimensioni imperiali. Ora, di là da intenti propagandistici, l'esigenza di una centralità del potere, provocata da complesse dinamiche economiche, militari, politiche e sociali che ne ostacolavano il cammino veniva ormai percepita come ineludibile, a dispetto di presunte reviviscenze repubblicane. Pertanto la formula del '*vindicare in libertatem*' (sul valore di essa vd. SALL. *b. j.* 42, a proposito dei Gracchi; Caes. *b.c.* 1, 22; Aug. *R.G.* 1,1), indiscriminatamente usata dalle *partes*, finì per divenire la bandiera incolore – un



sarebbe divenuta funzionale ad un'aperta denuncia di derive autoritarie partendo proprio da Cremuzio.

Alla responsabilità dello storico quale custode della libertà di espressione che gli fece scegliere la via del suicidio per inedia, il Potere rispose – com'è noto – con la distruzione dell'opera e con la minaccia di un processo che prefigurava un esito scontato⁷.

Il tema sul deficit di democrazia trovò adeguata centralità nella esplicita e drammatica rappresentazione che della vicenda ci ha lasciato Seneca il quale, attraverso incursioni storiche, nella *Consolatio ad Marciam*, evidenziò il problema del rapporto fra l'eloquenza e la libertà di parola, facendo sbalzare il profilo morale di Cremuzio, eroico antagonista di intruppati di comodo 'psicologicamente' respinti da una folla che, osannante, condivise la scelta estrema dell'accusato *quod e faucibus avidissimorum luporum educeretur praeda* (*Cons. ad Marc. 22, 7*). Tuttavia non sfugge all'attenzione come un velo di pessimismo faccia da contraltare alla gioia per il ritrovamento dell'opera di Cremuzio, quando si fa riferimento al silenzio che sarebbe gravato sui crimini dei carnefici *quibus solis memoriam meruerunt*, con un evidente e consapevole ribaltamento del valore del merito (1, 6)⁸.

vero e proprio guscio vuoto – di chiunque aspirasse al potere personale (MARINO 2010, 128-137; ARENA 2007, 49-73; MARINO 2013). Inoltre, accanto al valore della *libertas*, si fece strada, com'era ovvio, quello della *pax* che non poté che divenire il prezzo della prima, non universalmente condivisa, ma concessa dall'alto. Cicerone, invece, – ma il momento storico era diverso – nella seconda Filippica (43, 113) aveva sostenuto che *pax est tranquilla libertas, seroitus postremum malorum omnium non modo bello, sed morte etiam repellendum*, ponendo i due valori sullo stesso piano. L'ineluttabile svolta è bene espressa da Tacito agli inizi dei suoi *Annales* (1, 4, 1): *Igitur verso civitatis statu nihil usquam prisci et integri moris: omnes exuta aequalitate iussa principis aspectare, nulla in praesens formidine, dum Augustus aetate validus seque et domum in pacem sustentavit*. Ma si veda anche Seneca, *Cons. Marc. 26, 5* che, a proposito del periodo storico trattato, fa dire a Cremuzio *iuvabat unius saeculi facta componere in parte ultima mundi et inter paucissimos gesta*, con una visione lucida del contrasto fra una concezione riduttiva della storia e l'idea universalistica delle vicende umane, che osservate *ex illa arce caelesti*, permettono di comprendere lo scorrere dei tempi della storia (26, 5). Alla luce di quanto osservato non ci sembra errato parlare di censura a senso unico esercitata dall'interno della *Domus Augusta* per segnalare tutta la debolezza del principato di Tiberio (MARINO 2013).

⁷ Sen. *Cons. Marc. 22, 6* e *1, 3-4* dove si parla del recupero dell'opera paterna da parte di Marcia che ne aveva conservato le copie. Tacito, *Ann. 4, 35, 5* fa anche esplicito riferimento ad un decreto del Senato. Da Svetonio, *Cal. 16, 1* si apprende che l'opera fu rimessa in circolazione ai tempi di Caligola insieme agli scritti di Cassio Severio e di Tito Labieno. Sul destino dell'opera di Cremuzio vd. anche Cass. Dio. 57, 24, 4.

⁸ *Cons. Marc. 22, 7*. Questo passaggio costituisce un tassello importante sul problema giuridico della sospensione del procedimento penale per il *crimen maiestatis* in caso di suicidio dell'imputato. Esso avrebbe comportato il rispetto delle disposizioni testamentarie e cioè la mancata confisca dei beni e l'annullamento delle ricompense per i delatori. Talune deroghe, in età tiberiana, all'applicazione delle norme della *lex Iulia de maiestate*, rivelano, in contrasto con la



Ancora più impietosa l'analisi di Tacito sulla vicenda quando, in una sorta di manifesto dello storico di un'età in cui *converso statu neque alia re Rom<ana> quam si unus imperitet*, condanna senza appello l'asfitticità di spazi critici concessi agli storici già gravati dal rischio di ridurre la platea dei lettori a causa della crudezza dei temi: *saeva iussa, continuas accusationes fallaces amicitias, perniciem innocentium et easdem exitii causas* (*Ann.* 4, 33, 2).

La tensione ideale che anima l'autodifesa messa in bocca all'accusato viene costruita, per contrasto, attraverso l'elogio della tolleranza dei politici della discontinuità, Cesare ed Augusto, i quali si erano mostrati clementi con quegli intellettuali e storici che avevano apprezzato apertamente – *et tulere ista et reliquere* – noti protagonisti del dissenso, da Cicerone a Catone, da Antonio a Bruto, da Bibaculo a Catullo (*Ann.* 4, 34, 10)⁹.

communis opinio sull'uso di tale *crimen* come *instrumentum regni*, un profilo più conciliante di Tiberio confermato - aggiungerei - dal numero cospicuo di condanne emesse dal Senato per questo reato, non dal principe. Questi, infatti, in taluni casi lasciò cadere le accuse di lesa maestà mitigando in qualche modo le condanne, ciò che comprova quella *moderatio* che ostentava nelle emissioni monetali. Sull'argomento BELLONI 1974, 1040-1043; CHAMPLIN 2009, 403-425; ARCURI 2014 che riesce a portare in superficie da una prospettiva di ampio respiro le linee di un progetto politico riformistico che avrebbe messo in moto nuove dinamiche sociali. Sul tema della lesa maestà cfr. GALIMBERTI 1998; BRUTTI 1995. Per il recepimento della *lex Iulia maiestatis* da parte di Tiberio, con l'inclusione fra i capi di imputazione di oltraggio e diffamazione nei confronti dell'imperatore e dei membri della sua famiglia ad opera di delatori, fondamentale Tacito che ha peraltro enfatizzato la portata dei processi su tale fattispecie di reato (1, 73, 1; 1, 74, 1; 2, 50, 13, 38, 1). Sui contenuti del *crimen maiestatis*, riflesso di un lungo percorso politico-ideologico dello Stato romano, vd. specialmente SANTALUCIA 1992, 211-233 con ampia bibliografia e SOLIDORO MARUOTTI 2002, 5-19. Utile anche CORBIER 2001, 155-199 e YAKOBSON 2003, 75-107.

⁹ La versione dello storico presenta delle differenze piuttosto vistose da quella di Seneca che si motivano non tanto, come sostiene Canfora, per il carattere diverso, pubblico e privato, delle due opere, quanto per una consapevole scelta del filosofo, perfettamente a conoscenza dei capi d'accusa, di non infoltire la schiera dei dissidenti. Le strategie narrative dirottano pertanto la responsabilità della fine di Cremuzio su Seiano e i satelliti di Tiberio, il garante del nuovo regime, il figlio di Livia amica di Marcia. L'intreccio senecano mentre ci consegna la causa scatenante della vicenda, cioè l'assenza di prudenza di Cordo, che non aveva potuto accettare in silenzio la decisione di erigere a Seiano una statua nel teatro di Pompeo, recupera, esaltandola, la memoria di un grandissimo generale, sulle cui ceneri sarebbe stato collocato un soldato traditore. Espressione e sintesi dei valori repubblicani, Pompeo rappresenta nel racconto di Seneca una presa di distanza da eventuali coinvolgimenti di Ottaviano Augusto, l'autore della svolta istituzionale e, con lui, di Tiberio che in Tacito, al contrario, compare truce in volto durante l'apologia di Cremuzio (4, 34). Il dato accumulante nelle fonti riguarda la gravità dell'accusa e l'estensione della pena al reato di opinione, strumento efficace per annichilire l'avversario all'interno di un sistema che dopo la morte di Augusto aveva manifestato i segni di un processo involutivo del principato (MARINO 2013). Quanto agli accusatori di Cremuzio, indicati da Tacito in Pinario Natta e Satrio Secondo quali clienti di Seiano, nel racconto di Seneca compare solo il secondo e FILLION-LAHILLE 1989, 1606-1616 ritiene che la *Consolatio* contenesse attacchi soltanto contro Seiano mentre la menzione di Pinario in un passo delle *Epistulae* senecane sotto una luce positiva dimostra che il filosofo avesse *des amis*



L'atto di accusa più esplicito della politica punitiva del Potere nei confronti di chi si era guadagnato la gloria, considerata l'equivalente del merito, viene espresso egregiamente ancora da Tacito, in due passi diversi nei quali sostiene che

1) *etiam gloria ac virtus infensos habet ut nimis ex propinquo diversa arguens* (Ann. 4, 33, 6);

2) *quo magis socordia<m> eorum inridere libet, qui praesenti potentia credunt exstingui posse etiam sequentis aevi memoriam. Nam contra punitis ingeniis gliscit auctoritas, neque aliud externi reges aut qui eadem saevitia usi sunt nisi dedecus sibi atque illis gloriam peperere* (Ann. 4, 35, 6),

con un richiamo, eticamente motivato, ai valori della gloria quale interfaccia del merito. Tutto ciò rende certamente più drammatica la dignitosa uscita di scena di Cremuzio e più coerente con la riflessione di Tacito l'accento al decreto del Senato di farne bruciare i libri dagli edili¹⁰.

Speculare, poi, al richiamo ad eroi di età repubblicana appare - nelle fonti di diversa ispirazione - la stigmatizzazione dell'impegno 'governativo' di isolare la dissidenza attraverso la via giudiziaria in cui efferatezze, intrighi e abusi vengono letti come la costante che *rem publicam regiae maiestatis imaginem imminuit*, come ci segnala l'Anonimo *de rebus bellicis* (31)¹¹.

Anche la parabola discendente di Seiano, descritto come l'unico responsabile della morte di Cremuzio, nel suo tragico epilogo, raccontato con particolare ricchezza di dettagli, svela i punti di criticità del regime e, insieme, la

dans l'autre camp. Questa notizia e quella della *Consolatio ad Helviam* (19, 4-6), in cui Seneca parla del suo soggiorno in Egitto presso la zia materna, il cui marito ricoprì la carica di prefetto dal 16 al 31 forse grazie all'aiuto di Seiano, spiegherebbero la prudenza rispetto al tema scottante della condanna dello storico. Vd. anche GRIFFIN 1964.

¹⁰ L'atto di accusa di Tacito investe, infatti, le istituzioni nel loro complesso, responsabili di aver dato vita al reato di opinione a servizio dell'ideologia del potere che Seneca si era guardato bene dal configurare in questi termini. E indubbiamente ha ragione Canfora quando ricostruisce il percorso seguito dagli accusatori per includere nella fattispecie del *crimen maiestatis* l'esaltazione dei cesaricidi che avevano colpito il capostipite, cioè, l'avo in linea dinastica, del *princeps* e, ancora, quando rintracciando nella *Consolatio* 26 1 elementi a conferma degli orientamenti repubblicani di Cremuzio che *civilia bella deflevit*, grazie al riscontro in Tacito (Ann. 3, 72) della notizia relativa alla delibera senatoriale sulla erezione di una statua a Seiano, parla di complementarità delle due fonti (229-238).

¹¹ La versione di Seneca che, come si è visto, apre spiragli interessanti sulla personalità di Cremuzio, concorre, invece, a spiegare da una prospettiva politica risolta in chiave filosofica, il problema della discrasia - nelle fonti - sul contrasto che segnò il destino dell'anziano storico e che involge non solo il livello di credibilità delle nostre testimonianze ma, ciò che più conta, la percezione del processo involutivo del principato definito da Tacito, senza reticenza, come una vera e propria monarchia (Ann. 4, 33).



crisi profonda della formula – qui discussa – del perfetto equilibrio fra etica e politica. Alla responsabilità delegata al tristo personaggio avevano corrisposto, infatti, meriti di carattere morale – la fiducia di Tiberio – e di tipo politico – gli interventi significativi sui disegni di successione a Tiberio – che avevano provocato vittime eccellenti e processi-farsa, stimolando negli storici la rappresentazione macabra di dedaliche gallerie della morte¹².

Le scansioni evenemenziali della ‘retorica della delazione’ crearono un turbinio di protagonismi funzionali ai gruppi sociali concorrenti – pretoriani e militari, cavalieri e senatori – che si contrapponevano sulla scena consegnandoci le chiavi di lettura adeguate alla comprensione dei livelli di cambiamento e delle variabili sul contenuto del potere dei *principes* giulio-claudî. Aggregazioni estemporanee, che diedero vita a solidarietà verticali, rappresentano la cifra dell’autodifesa di classe in uno scenario nel quale si fronteggiavano deboli conati di ricomposizione della *nobilitas* e schizofrenici arroccamenti autocratici¹³.

A partire dall’ultimo Tiberio, infatti, si registrò una recrudescenza dell’accusa di *laesa maiestas* ed un riavvicinamento rapsodico del *princeps* alla plebe urbana quale forma di compensazione alla perdita di Seiano (nel 31), i cui ‘meriti’ venivano ormai percepiti come la causa diretta dei rischi che correva il progetto politico di Tiberio, garante del costituzionalismo di marca augustea, perseguito ancora attraverso la via familiare privata.

Gli elementi di rottura che la vicenda di Seiano espresse stimolarono la sferzante ironia del Giovenale della decima Satira, il quale, con plastica efficacia, descrive la ‘duttilità psicologica’ dei voltagabbana discendenti da Remo, i quali, dopo i privilegi implorati e ottenuti il giorno prima, infierivano, il giorno dopo, sul cadavere del prefetto, segnando in tal modo una distanza abissale dai presupposti ideali e morali della perduta *res publica* (vv. 69-96) così bene descritti da Tacito (*Ann.* 6, 5, 6, 1-6; 5, 9).

Un altro riscontro alla nostra riflessione sulla valenza di responsabilità e merito come categorie antinomiche ci proviene dalla lettera che Tiberio indirizzò al Senato per spiegare la sua posizione sul problema del lusso *qui immensum proruperat ad cuncta quis pecunia prodigitur* (*Ann.* 3, 52, 1). Le riflessioni che lo storico presta a Tiberio consegnano al lettore una lucida analisi su temi di ordine politico, economico e sociale con cui dovette misurarsi l’erede di Augusto, il quale scelse soluzioni presentate in chiave utilitaristica (*Ann.* 3, 53-55).

¹² Sulla personalità di Seiano e sul suo ruolo storico cfr. specialmente DE VISSCHER 1960, 245-257; BIRD 1969, 61-98; PANI 1977, 135-143; PANI 1979, 142-156;

¹³ Sull’attenzione vigile di Tiberio ai processi involutivi del suo principato che provocavano imprevedibili alleanze, funzionali a progetti politici di diversa ispirazione, oltre agli studi già citati di CRISTOFOLI 2014 e ROHR VIO 2014, cfr. PANI 1979; MARINO 2008.



La categoria dell'utile – qui richiamata in termini di retrospettiva storica – sembra proiettarsi lungo la linea assolutoria nei confronti di un imperatore il cui profilo politico è stato individuato prevalentemente nella *dissimulatio*¹⁴.

L'intensità dei toni della lettera, che sembra estrapolata da un saggio di politica economica, soprattutto per l'attenzione posta alle dinamiche dei consumi di prodotti stranieri – *Italia externae opis indiget* (*Ann.* 3, 54, 7) – mirava a sottrarre il principe alla responsabilità di assumere decisioni 'impopolari' che spettavano ai magistrati, il cui impegno sinergico in funzione del bene comune doveva prescindere dalla ricerca di gloria attraverso la semplice denuncia, proprio per evitare la ricaduta dei malumori – il demerito – soltanto sul principe (*Ann.* 3, 53, 4: *et cum recte factorum sibi quisque gratiam trahant, unus invidia ab omnibus peccatur*). Tale concetto, viene ribadito da Tiberio rispetto all'impegno dei magistrati i quali *sin accusare vitia volunt, dein, cum gloriam eius rei adepti sunt, simultates faciunt ac mihi relinquunt, credite, patres conscripti, me quoque non esse offensionum avidum* (*Ann.* 3, 54, 11). E alla disponibilità di attirarsi il malanimo dei cittadini soltanto per il bene della repubblica l'imperatore fa corrispondere la volontà di non assecondare accuse prive di fondamento, che non sarebbero state utili né a lui né a loro (*Ann.* 3, 54, 11).

Il variare dei contesti storici dopo il principato di 'assestamento' di Tiberio spiega, per esempio, per l'età neroniana, la duttilità di formule dal connotato etico che, se per un verso giustificano il permanere dell'ancoraggio alla responsabilità, per un altro, riducono la sfera di quest'ultima all'azione del principe in coerenza – ciò che appare degno di attenzione – con l'evolversi della concezione stessa del potere imperiale.

Merito e beneficio, quindi, quale appannaggio del potere 'dispensatore dall'alto', diverranno, nella loro interdipendenza, la nuova frontiera della politica del consenso cui non sarebbe stato estraneo l'avallo di un *medium* politicamente evanescente come la *multitudo* tumultuante.

Così, in uno scorcio di storia sociale, Tacito chiama in causa il nesso strettissimo fra merito e beneficio a proposito della richiesta in Senato *ut adversus male meritos revocandae libertatis ius patronis daretur* (*Ann.* 13, 26, 1), richiesta che aveva creato una spaccatura nell'assemblea e la cui soluzione era stata demandata a Nerone. Dopo un'attenta valutazione del peso dei liberti, considerati una categoria sociale integrata nei ranghi (*Ann.* 13, 27, 3), per cui i *maiores cum dignitatem ordinum dividerent, libertatem in commune posuisse*, si approvò la sentenza che spiegasse come il rinnovo del beneficio non fosse automatico, ma legato alla

¹⁴ Sulla *dissimulatio* cfr. GIUA 1975, 352-363; HENNIG 1975; ZECCHINI 1986, 23-29; SORDI 2011, 15-19.



valutazione dei meriti (*dispiceret quisque merita tardeque concederet quod datum non adimeretur*: 3 27, 6) dando, quindi, una valenza morale al beneficio¹⁵.

Nella cornice sin qui delineata inseriamo una scheggia significativa sul successo personale di Corbulone per meriti militari riconosciutigli dal giovanissimo Nerone, che gli aveva affidato la soluzione del conflitto contro i Parti (Cass. Dio 63, 19, 1), con l'approvazione dei senatori i quali, coerenti con le tecniche adulatorie, si rallegravano della scelta del valoroso comandante quale governatore dell'Armenia: sembrava che si fosse aperta la via al merito (*videbaturque locus virtutibus patefactus*: Tac. Ann. 13, 8, 3), tranne poi deciderne la soppressione fisica (Cass. Dio 63, 17, 5).

Ma l'epilogo del suicidio provocato dall'ordine dell'imperatore di mettere a morte un potenziale rivale, nel clima di condanne indiscriminate, rivela, nell'esclamazione ἄξιός pronunciata da Corbulone¹⁶ prima di morire (Cass. Dio *ibid.*), come ancora una volta l'assiologia della formula responsabilità e merito andasse in tutt'altra direzione. Ciò conferma la strumentalità di accezioni che finivano per esprimere di volta in volta la disarticolazione dei quadri sociopolitici, mentre le strategie storiografiche trattavano la materia scottante delle contrapposizioni ideologiche e dei ruoli di competenza con l'occhio attento allo sfaldamento inevitabile dei poteri istituzionali e al trasferimento nella *domus* imperiale del reale esercizio del potere.

La tensione dialettica fra conservazione e trasformazione, trasferita nella Curia e nei tribunali, alimentata anche nelle sedi dell'oratoria¹⁷, rende conto dei rigurgiti repubblicani più o meno autentici, contraltare esorcizzante di un'autocrazia sempre meno strisciante.

La ricerca del consenso a qualsiasi costo agevolava alleanze di comodo per rigenerare un Senato falciato con strumenti che creavano suggestioni terrifiche dietro la facciata di scandali sicuramente enfatizzati. Infatti, dalla ricomposizione della *nobilitas*, messa in crisi dall'ultimo Tiberio attraverso la *laesa maiestas*, alla formazione di nuove aggregazioni di forze sociali, la storia del periodo si tinge di una luce sinistra che si riverberò anche sugli equilibri economici¹⁸. Non solo. L'orientamento contrario all'assunzione di responsabilità da parte del Senato fornì un alibi alla irritazione dei principi più prudenti della dinastia giulio-claudia che non esitarono, come si è visto, a distribuire compiti di responsabilità per ... meriti

¹⁵ Sulla storia dello stato servile e libertino, ancora fondamentale BOULVERT 1974.

¹⁶ SYME 1970, 27-39; VERVAET 1999, 289-297; VERVAET 2002, 135-193.

¹⁷ Sulla funzione della retorica in chiave politica cfr. MARINO 2010, 161-163 con ampia bibliografia.

¹⁸ Le condanne indiscriminate si trasformarono in voce attiva dell'economia grazie al drenaggio delle ricchezze delle vittime secondo un metodo già seguito dallo stesso Augusto (MARINO 2013). Per un quadro più ampio sui problemi economico e sociali del periodo trattato MARINO 2009, 137-150. Sulle torbide atmosfere dell'età di Tiberio vd. per tutti COSTANTINO 1996.



(?) a funzionari - esterni alla Curia - declinando tale scelta in termini etici per spiegare e camuffare l'incalzante crescendo di tragedie umane recepite nella trama narrativa degli storici da noi compulsati.

Rosalia Marino
Università degli Studi di Palermo
Via Tasso, 5
90144 Palermo
rosalia.marino@unipa.it
on line 03.12.2017



Bibliografia

ARCURI 2014

R. Arcuri, *Moderatio. Problematiche economiche e dinamiche sociali nel principato di Tiberio*, Milano 2014.

ARENA 2007

V. Arena, *Invocation to Liberty and Inveective of Dominatus at the End of the Roman Republic*, «BICS» 50 (2007), 49-73.

ARENA 2013

V. Arena, *Libertas and the Practice of Politics in the Late Roman Republic*, Cambridge 2013.

BELLONI 1974

G. G. Belloni, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano*, in *ANRW II*, 1, Berlin-New York 1974, 1038-1043.

BIRD 1969

H.W. Bird, *L. Aelius Seianus and his Political Significance*, «Latomus» 28 (1969), 61-98.

BOULVERT 1974

G. Boulvert, *Escalves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain : la condition de l'affranchi et de l'esclave du prince*, Paris 1974.

BRUTTI 1995

M. Brutti, *Il potere, il suicidio, la virtù. Appunti sulla Consolatio ad Marciam e sulla formazione intellettuale di Seneca*, in A. Calore (a cura di), *Seminari di storia e diritto*, Milano 1995, 87-110.

CANFORA 1993

L. Canfora, *Il processo di Cremuzio Cordo*, in *Studi di storia della storiografia romana*, Bari 1993, 221-239.

CANFORA 2016

L. Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Bari 2016.



CHAPLIN 2008

E. Chaplin, *Tiberius the Wise*, «Historia» 57 (2008), 408-425.

COLUMBA 1901

G. M. Columba, *Il processo di Cremuzio Cordo*, «Atene e Roma» 35 (1901), 399-434.

CORBIER 2001

M. Corbier, *Maiestas Domus Augustae*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Varia Epigraphica*. (Atti del Colloquio internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000), Faenza 200, 155-199.

COSTANTINO 1996

F. Costantino, *Processi e suicidi nell'età di Tiberio* in M. Sordi (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*, Milano 1996.

CRISTOFOLI 2014

R. Cristofoli, *Storie e parabole del potere personale al tramonto dell'antica repubblica romana, anni 107-44 a.C.*, in R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, *Dalla repubblica al principato. Politica e potere in Roma antica*, Roma 2014, 17-100.

DE VISSCHER 1960

F. De Visscher, *La caduta di Seiano e il suo macchinatore Macrone*, «RCCM» 2 (1960), 245-257.

FILLION-LAHILLE 1989

J. Fillion-Lahille, *La production littéraire de Sénèque sous les règnes de Caligola et de Claude, sens philosophique et portée politique: les "Consolationes" et "De ira"*, in ANRW II, 36,4 Berlin-New York 1989, 1606-1613.

GALIMBERTI 1998

A. Galimberti, *Clementia e moderatio in Tiberio*, in M. Sordi (a cura di), *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1998, 175-190.

GALIMBERTI 2014

A. Galimberti, *La stabilizzazione del principato da Tiberio a Domiziano: anni 14-96 d.C.*, in R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, *Dalla repubblica al principato. Politica e potere in Roma antica*, Roma 2014, 185-234.



GIUA 1975

M. A. Giua, *Tiberio simulatore nella tradizione storica pretacitiana*, «Athenaeum» 53 (1975), 352-363.

HENNIG 1975

D. Hennig, L. Aelius Seianus. *Untersuchungen zur Regierung des Tiberius*, München 1975.

HURLET 1997

F. Hurlet, *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère : de la légalité républicaine à la légitimité dynastique*, Roma 1997.

LANA 1964

I. Lana, *L'intellettuale e il potere. Lucio Anneo Seneca e la posizione degli intellettuali romani di fronte al principato*, Torino 1964.

MARINO 2009

R. Marino, *Schegge di storia sociale nella storiografia sull'età giulio-claudia*, in *Povertà, disagio economico e ribellismo sociale nel mondo romano. Atti del Convegno di studio (Roma 22-23 ottobre 2009)*, *Mediterraneo Antico* 12 (2009), 137-150.

MARINO 2010

R. Marino, *Politica e psicodramma nella retorica di campo in età triumvirale*, in D. Bonanno, R. Marino, D. Motta (a cura di) *Truppe e comandanti nel mondo antico. Tra politica società e cultura*, Atti delle giornate di studio (Palermo 16-17 novembre 2009), «Hormos» n.s. 2 (2010), 128-137.

MARINO 2013

R. Marino, *Sul 'processo' a Cremuzio Cordo*, «Hormos» n.s. 5 (2013), 44-52.

MOLÈ 2013

C. Molè, *Il principato di Augusto. La dinastia Giulio-Claudia*, in M. Mazza (a cura di), *Storia di Roma. Dalle origini alla tarda antichità*, Catania 2013, 195-220.

PANI 1977

M. Pani, *Seiano e gli amici di Germanico*, «Quaderni di storia» 5 (1977), 135-146.

PANI 1979a

M. Pani, *Seiano e la nobilitas. I rapporti con Asinio Gallo*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» 107 (1979), 142-156.



PANI 1979b

M. Pani, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari 1979.

PANI 1983

M. Pani, *Principato e società a Roma dai Giulio-Claudi ai Flavi*, Bari 1983.

PANI 1991

M. Pani (a cura di), *Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato. Istituzioni, politica e società, Atti dell'Incontro di Studi* (Bari 27-28 gennaio 1989), Bari 1991.

ROHR VIO 2014

F. Rohr Vio, *Res publica restituta*, in R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, *Dalla repubblica al principato*, Roma 2014, 172-184.

SANTALUCIA 1992

B. Santalucia, *La giustizia penale*, in *Storia di Roma II 3*, Torino 1992, 211-236.

SOLIDORO 2002

L. M. Solidoro, *Profili storici del delitto politico*, Napoli 2002.

SORDI 2011

M. Sordi, *Dissimulatio nella Roma imperiale: tra Tiberio e Simmaco*, «Annali di Scienze Religiose» 4 (2011), 15-19.

SYME 1970

R. Syme, *Domitius Corbulo*, «The Journal of Roman Studies» 60 (1970), 27-39.

VERVAET 2002

F. J. Vervaet, *Domitius Corbulo and the Senatorial Opposition to the Reign of Nero*, «Ancient Society» 32 (2002), 135-193.

YAKOBSON 2003

A. Yakobson, *Maiestas the Imperial Ideology and the Imperial Family: The Evidence of the senatus consultum de Cn. Pisone patre*, «Eutopia» 3 (2003), 75-107.

ZECCHINI 1986

G. Zecchini, *La Tabula Siarensis e la "Dissimulatio" di Tiberio*, «ZPE» 66 (1986), 23-29.



ZECCHINI 2001

G. Zecchini, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001.

ZECCHINI 2009

G. Zecchini, *I partiti politici nella crisi della repubblica*, in G. Zecchini (a cura di), *Partiti e fazioni nell'esperienza politica romana. Contributi di Storia Antica 7*, Milano 2009, 105-120.

Abstract

Il nucleo di idee che la formula responsabilità e merito sintetizza ne rivela per l'età giulio-claudia la duttilità ai processi di cambiamento, finendo per anteporre al piano etico – che ne consacrò l'anno di nascita – la ricerca del consenso all'interno di un sistema che aveva trasferito il centro del potere nella Corte. Fra tentazioni autocratiche e 'nostalgie' repubblicane si aprono nuovi scenari su un sottobosco clientelare che la centralità del *princeps* alimentava.

Parole chiave: responsabilità, merito, consenso, età giulio-claudia

The Nucleus of Ideas synthesized from formula 'responsibility and merit' reveal the ductility to process of change and put the research of success before ethical principles inside a system that had transfer in the Court the political power. Between autocratical temptations and republican 'nostalgias' wide new scenarios up a shadow world of politics that increased the central position of Princeps.

Keywords: responsibility, merit, consensus, Age of Giulio-Claudî